

ROMPIAMO LE RIGHE CONTRO IL GREEN PASS !

**DUE INTERVENTI DAL PRESIDIO DEL 31 AGOSTO
2021 CONTRO IL GREEN PASS A TRIESTE**

1 - CONTROLLO E PANDEMIA

Dall'inizio della pandemia di Covid19 siamo stati costretti all'ubbidienza. In un primo momento ci siamo trovati spesso completamente in balia dell'informazione assordante sull'epidemia in corso e qualche cosiddetto sacrificio siamo stati disposti ad accettarlo.

Ma con il passare del tempo ci si è accorti dell'assurdità delle misure governative, nel loro impianto colpevolizzante dei comportamenti dei singoli, che impedivano ad esempio di stare all'aria aperta e ci costringevano invece ad affollare i mezzi pubblici o altri luoghi al chiuso, mai veramente riorganizzati.

Nella perdurante propaganda su quanto stava accadendo nella pandemia, ci hanno costretto ad allinearci al pensiero governativo, facendoci credere che fosse l'unico opzione disponibile. Lockdown duro e generalizzato in attesa del vaccino, nessun investimento per riorganizzare i luoghi del contagio, e silenzio ubbidiente dei cittadini.

La *ragion di stato*, con la sua retorica sull'emergenza cui tutto dovrebbe essere subordinato, doveva avere la meglio. Eppure, anche all'interno del mondo scientifico, ci sono state prese di posizione divergenti, di cui poco o nulla si è parlato.

Più importante era imporre una gestione tecnocratica, schiacciata da pure imposizioni dall'alto, spesso senza alcuna ragione sanitaria.

La prestigiosa rivista The Lancet, non certo in odore di anti-scientismo, già da diverso tempo aveva suggerito di definire questa pandemia una sindemia, per mostrare l'origine sociale e l'influenza dell'organizzazione sociale in cui viviamo nella diffusione del virus e della malattia da Covid.

“Una soluzione puramente biomedica al Covid-19 fallirà.”, scriveva il direttore di questa rivista.

E' ormai evidente che l'attenzione virocentrica e orientata al solo vaccino è solo un discorso parziale, spesso disonesto, pompato attentamente da media sempre più scandalistici ed utile solo alle attuali gerarchie di potere.

Su questo vorrei soffermarmi: su quanto il governo, insieme al comitato scientifico ed altre autorità di cosiddetti competenti, ha prodotto in questo anno e mezzo di pandemia. Perché è ormai evidente che l'incapacità di organizzare in modo virtuoso e rapido una risposta alla diffusione dei contagi, è diventato l'alibi per gonfiare a dismisura lo stato d'emergenza.

Ma più che una risposta, pare sempre più urgente riorganizzare la società in cui viviamo. Scuola, trasporti, sanità, lavoro, consumi, resi settori di sfruttamento (ora anche attraverso uno spaventoso processo di digitalizzazione forzata a favore di grosse multinazionali) e sempre meno dei luoghi di socialità sicura.

Anziché pensare a questo, ci hanno imposto dall'alto DPCM sempre più artificiosi, leggi di guerra (come era il caso del coprifuoco), la totale indifferenza rispetto alle condizioni di stress delle strutture sanitarie e della medicina territoriale.

Uno stato di terrore permanente, mentre gli ospedali e i reparti di terapia intensiva, sempre in sofferenza negli anni precedenti, collassavano sotto la spinta del Covid.

La salute non era realmente una priorità per il governo. La priorità era renderla compatibile con la produzione a tutti i costi, anche quando ci dicevano di chiuderci in casa e nel frattempo però tenevano aperti la maggior parte dei luoghi di lavoro per garantire i profitti di pochi.

Il giochino è stato farci confondere il lockdown con lo stare a casa, mentre l'interruzione della produzione, l'astensione del lavoro, dove i contagi si diffondono, non era minimamente considerata, se non come ultima – estrema - possibilità. Più della metà dei lavoratori dipendenti ha continuato a lavorare, anche durante il lockdown. E tutti gli altri hanno ripreso subito dopo: di nuovo a lavorare, in nero, con contratti precari, senza le necessarie condizioni di sicurezza, senza alcuna tutela sulla salute, se non vaghi protocolli.

Di nuovo, ancora oggi, siamo di fronte al tentativo sempre più forzato di nascondere le responsabilità politiche di quanto è successo e scaricare sul basso la colpa di quanto succede.

E' accaduto con le zone rosse, i lockdown, la caccia ai runner, con le costanti campagne mediatiche che cercavano il capro espiatorio nella popolazione mentre governo ed autorità facevano pochissimo, se non nulla, per intervenire sulle questioni strutturali.

Ci impongono per le stesse ragioni la propaganda sulla contrapposizione tra vax e novax, quando invece i temi di cui dovremmo parlare sarebbero altri. La gestione della salute come esperimento sulla nostra pelle che ha letteralmente messo a punto un meccanismo di morte (ci ricordiamo ancora della strage nelle rsa?), ad esempio, ma anche più in generale che una questione sociale e sanitaria come una pandemia si trasformi invece in una gigantesca accelerazione di processi di sfruttamento e controllo.

Io personalmente non voglio mettere in discussione l'efficacia dei vaccini nella riduzione del rischio di insorgenza di complicazioni gravi da Covid 19. Il punto è piuttosto interrogarci sulla schiacciamento dell'intero dibattito pubblico su questo singolo aspetto, come se invece la *sindemia* non ne avesse fatto emergere altri. Per citarne alcuni: la questione della medicina territoriale in contrapposizione al modello centralistico ed ospedaliero, dove la malattia è oggetto di cure specialistiche, ed estromette dalla questioni il complesso di cura, prevenzione, inclusione sociale che ricade sul territorio; la questione della scuola e delle classi-pollai; la questione dell'irrigidimento di strumenti di controllo; la questione dell'accelerazione sulla digitalizzazione forzata di ampi settori sociali.

O come se non ci fossero dubbi legittimi su tante questioni, considerazioni sul lungo periodo e oggi, più urgentemente, questa misura chiamata green pass.

In tanti candidamente ammettono, anche tra le schiere governative, che non ha ragioni sanitarie. Lo ammette anche chi firma i protocolli ad esempio dell'Università di Trieste, che impone il lasciapassare anche per fare un esame da remoto. Sono misure puramente autoritarie, coercitive, più tese ad instaurare un presunto ordine, che a garantire la salute di tutti e tutte.

Il provvedimento è un ulteriore strumento di colpevolizzazione dei cittadini, ai quali viene delegata la responsabilità di affrontare per intero l'epidemia.

E con essa si aumenta la discrezionalità delle forze repressive, si allentano i legami di solidarietà tra i cittadini e si rafforza una tendenza poliziesca potenzialmente devastante.

Sul "lasciapassare" si gioca una battaglia fondamentale. Non può passare una nuova forma di apartheid nella società. Non è certo qualcosa di nuovo di per sé, ma per modalità e conseguenza rischia di aprire il campo ad una discriminazione estremamente profonda, da cui sarà difficile tornare indietro quando l'emergenza – come la chiamano – verrà superata. Sono partiti da alcune attività, dal lato del consumo di un servizio, per passare poi direttamente ai lavoratori, prima di alcuni settori, poi chissà fino a che punto. Un attacco senza precedenti alle possibilità stesse di poter vivere, o lavorare, studiare, frequentare luoghi pubblici, o di fare una scelta personale. Un ulteriore passo verso una società di controllo e segregazione.

2 - NON-NEUTRALITÀ DELLA SCIENZA, DIGITALIZZAZIONE E GREEN PASS

Oggi siamo in piazza per manifestare la nostra opposizione al green pass e per contarci: in quante/i proveremo ad ostacolarne l'applicazione?

Da mesi siamo su una catapulta che, lentamente, ci sta lanciando verso un mondo distopico. Probabilmente il volo lo stiamo prendendo ora, con l'applicazione feroce dell'obbligo del green pass nei luoghi di studio e di lavoro. Credo che a molte/i piacerebbe trovare il modo di sabotare questa catapulta.



Nel mondo in cui stiamo entrando la gestione della sanità è affidata ad un militare, il digitale viene imposto e spacciato come soluzione sostenibile e, oltre al documento identificativo, dobbiamo averne uno sanitario. Un documento per ora semi-obbligatorio, senza il quale però si è discriminate/i, non si può lavorare, non si può entrare in molti luoghi, non si può studiare.

Non avere o rifiutare di scaricare il green pass ha reso molte e molti di noi più consapevoli di cosa significhi sentirsi perseguitate/i e messe/i al muro ingiustamente, come succede da tempo a tutte quelle persone a cui l'Italia non concede un documento identificativo. Credo dovremmo sempre tenere in mente la natura discriminatoria generale dei documenti quando parliamo di green pass.

In questo intervento però vorrei parlare di altro, del campo di cui mi occupo, la Scienza, ed in particolare di due aspetti che penso abbiano avuto un ruolo fondamentale nella deriva che ha portato a questi giorni: 1) lo Scientismo, ossia l'idealizzazione della Scienza e 2) il mito del digitale e la digitalizzazione dilagante.

Parto dal primo, iniziando da lontano per arrivare alla pandemia.

Un'errore comune sta nell'identificare il metodo scientifico con la Scienza tale come ci viene proposta.

È un errore perché la Scienza, a differenza del puro metodo, è un'attività umana, e come tale sottostà a dinamiche di potere e a *dictat* economici. Per fare una ricerca, per esempio, questa deve essere finanziata ed i finanziamenti sono concessi in base ad interessi particolari che indirizzano la Scienza verso un'evoluzione specifica, tralasciandone altre. Questi interessi particolari si articolano su un piano determinato di sviluppo, che, almeno nel mondo occidentale, è quello dettato dal capitalismo, dal suo bisogno crescente di energia, di risorse e di produttività.

La Scienza però, è oggi generalmente considerata come colei che ci salverà da ogni male: dal cambiamento climatico alla pandemia, dalla fame nel mondo al riciclaggio dei materiali rari, nonostante sia proprio il modello di sviluppo che la guida ciò che causa i problemi che si propone pubblicamente di risolvere.

La Scienza assume, in questo contesto, l'aspetto di una religione ed è un'arma ideologica nelle mani di chi ha il potere. Asservita agli interessi dell'economia capitalista, la Scienza diviene strumento pratico indispensabile per attuare l'idea dominante di progresso.

I dibattiti sulla non-neutralità della Scienza, che erano fervidi in seguito allo sgancio della prima bomba atomica e negli anni '70, sono prevalentemente usciti dalle agende dei dibattiti pubblici, critici e accademici negli ultimi vent'anni. Il contesto in cui ci ha presi il virus è stato dunque quello di un'assenza generale di consapevolezza riguardo alla non-neutralità della Scienza e di una diffusa fiducia verso un'idealizzata "comunità scientifica".

In questo contesto, governi e vari poteri economici hanno avuto la strada in discesa per varare leggi, imporre stili ed approcci alla vita in nome della Scienza. Lo Scientismo, inteso come l'identificare nella Scienza la capacità di soddisfare tutti i problemi e i bisogni dell'uomo, è diventato, se non lo era già, l'ideologia dominante. Lo è diventato, però, con un salto di qualità rispetto agli anni precedenti: togliendosi la maschera della pluralità del dibattito, ed asservendosi in modo sfacciato alle logiche economiche.

Ci siamo trovati a barcamenare nel buio di inizio pandemia dovendo seguire un'unica luce, quella del comitato tecnico e scientifico. È stata progressivamente messa al bando, con un forte ausilio dei media, la possibilità di porre dubbi riguardo alle scelte imposte, con particolare ferocia quando è iniziata la campagna vaccinale. Gli esempi sono molti: dalle cure domiciliari precoci alle remore sui test disponibili riguardo alla nuova tecnica vaccinale. Dalla potenziale pericolosità dell'insorgere di mutazioni resistenti in una popolazione lentamente vaccinata, alla messa in critica di alcuni degli strumenti di contenimento, come il coprifuoco o le mascherine all'aperto. L'unica critica che ha avuto spazio mediatico, però, è stata quella contro i brevetti e le trombosi seguite ad alcune vaccinazioni con Astrazeneca, quasi ci fosse la volontà di focalizzare l'attenzione verso due uniche possibili vie di opposizione, legittime e fondamentali, ma forse contenibili e per questo non censurate.

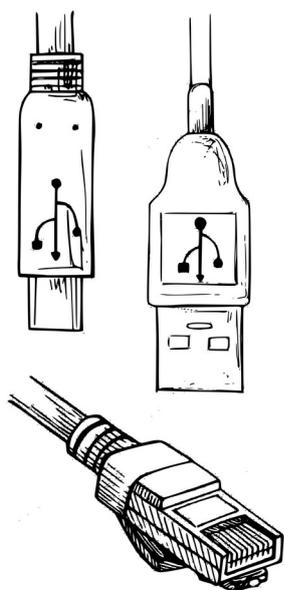
I vari comitati tecnici scientifici di ogni Stato nell'arco di questi due anni hanno, comprensibilmente, spesso raggiunto conclusioni contraddittorie tra di essi, essendo un campo nuovo e scarse le evidenze. Tuttavia, tra l'assurdo e l'aberrante, è stata e continua ad essere pretesa, con discreto successo, una fede cieca nel proprio unico comitato, come il portatore unico di verità ed oggettività scientifica, nonostante le informazioni diffuse pubblicamente dal comitato stesso siano parziali, spesso contraddittorie e opache; nonostante il dibattito scientifico plurale sia, effettivamente,

negato. Ciò di cui i comitati sembrano essere portatori è sempre più solo di interessi economici specifici, adottati a suon di controllo e disciplina.

In nome di questa Scienza, siamo giunti ad avere oggi una campagna sanitaria gestita da un militare e la presidenza del ministero per la transizione ecologica affidata al responsabile dell'innovazione tecnologica della più grande industria di armi italiana.

Da un altro lato però, il green pass e l'imposizione dell'obbligo hanno avuto come effetto positivo quello, per lo meno per quelle e quelli che siamo oggi in piazza, di iniziare a riappropriarci della critica alla non-neutralità della Scienza. Dovremo tenere ben stretta questa critica nei mesi e negli anni a venire. Perché un ritorno alla normalità di prima non potrà che portare a nuove derive autoritarie, se non ci muniamo anche degli strumenti di analisi per opporci alle loro armi ideologiche. Come si diceva nella primavera 2020, legato alle cause antropiche della pandemia, non possiamo tornare alla normalità, perché era la normalità ad essere il problema.

Vorrei parlare anche di un secondo tema, che credo sia strettamente vincolato al precedente: la digitalizzazione.



La digitalizzazione è entrata violentemente nelle nostre vite e nelle nostre case dall'inizio della pandemia. I colossi del digitale, pronti a gennaio 2020, hanno preso il trampolino di lancio e la capitalizzazione di Amazon, Apple, Facebook, Google, Netflix e Tesla si è alzata dell'82% per il gennaio 2021. La digitalizzazione è stata spacciata come la soluzione ad ogni limite, la fortuna concessaci dalla modernità, lo strumento indispensabile per studiare, comunicare, lavorare, socializzare: per rimanere vivi. Ad oggi la digitalizzazione è la punta di diamante dei finanziamenti, è colorata di verde, è ciò che si identifica come sostenibile ed ecologico. Tutto deve diventare *smart* e *green*. Pure il green pass è *smart* e "*green*", anche se in un altro senso.

Ma a quale costo? È davvero ecologica? Cosa ci guadagnano i colossi del digitale ad offrirci servizi e prestazioni?

No, la digitalizzazione non è ecologica. La digitalizzazione implica l'utilizzo di minerali presenti solo nelle terre rare e di guerre per ottenere questi materiali. Inoltre, tutto ciò che sembra stare nel nulla o nella "nube" (le videochiamate, le foto, i video, i files, il drive, i dati, ecc), si trovano in realtà in enormi data server, cluster di computer, in cui tutto è salvato in diverse copie. La produzione ed il raffreddamento di questi cluster ha un costo energetico ed ambientale enorme.

Ma oltre all'aspetto ecologico c'è un'altra problematica preponderante della digitalizzazione, ossia quello a cui quei dati servono. La ragione per cui le grandi

aziende dei dati ci offrono dei servizi è che il loro profitto sta nell'utilizzo dei nostri dati comportamentali per valutare predizioni del nostro comportamento. Queste predizioni vengono poi vendute su quello che viene definito mercato dei comportamenti futuri.

Noi siamo *user* ed i nostri dati comportamentali diventano materia prima per costruire prodotti predittivi su di noi, poi venduti. Si può trattare di prodotti usati per fornirci pubblicità ottimizzata, o di stime sui nostri stili di vita che possono essere comprate da polizze assicurative per imporre limiti ad hoc. Oppure possono essere prodotti più sibillini, come suggerimenti di lettura specifici o propaganda politica ed ideologica personalizzata, di cui gli scandali di Cambridge analitica ci hanno mostrato un assaggio. Le informazioni, anche politiche e di analisi, che ci vengono fornite passivamente ad esempio tramite i social, la loro tempistica, il loro taglio, possono essere perfezionate tramite complessi algoritmi in modo che l'*user* di turno possa essere più efficacemente convinto. Algoritmi che considerano le nostre abitudini nella dieta, nel sonno, cosa scriviamo ed il modo in cui lo scriviamo, la frequenza delle nostre ricerche, la punteggiatura che usiamo. Se nella casa, o addosso, abbiamo prodotti smart allora coinvolgono anche i dati ricavati dal nostro relax, dal nostro battito cardiaco, dalle nostre relazioni famigliari, dalla nostra irritabilità. È noto che nei documenti sulla privacy delle Smart TV di Samsung, per esempio, ci fu un momento in cui veniva suggerito di non parlare di dati sensibili vicino alla televisione

Tuttavia, questa forma di controllo, che la studiosa Zuboff chiama Capitalismo delle Sorveglianza, ha progredito senza alcun impedimento legale e scarsi impedimenti sociali dai primi anni 2000.

Le policy sulla privacy risultano essere una farsa. È stato stimato, per esempio, che se una persona volesse leggere la policy della privacy del termostato *smart* di google, chiamato Nest, dovrebbe leggere circa 1000 contratti interi. I dati infatti vengono venduti a terzi che li vendono a terzi in una catena non controllabile. I dati vengono ammassati e rielaborati da diverse compagnie dei dati, e le predizioni su ognuno degli *user* vengono poi vendute.

Ecco, vi era una fascia della popolazione che mancava in questi dati ed in questi algoritmi, quella infantile e pre-adolescenziale. Non è più così: grazie alle manovre sulla scuola, che invece di investire in ampliamento delle aule, riduzione degli alunni per classe e ampliamento del corpo docenti hanno dirottato i finanziamenti nella compera di software privati. Invece di investire, eventualmente ed in extremis, in un sistema autonomo vi video-lezioni i finanziamenti sono stati dirottati alle grandi aziende dei dati. Ora, ci troviamo con una scuola dove viene introdotto il pass e dove tutte le insegnanti critiche, magari al punto da boicottare questo dispositivo, sono eliminate.

Purtroppo le conseguenze della digitalizzazione sono ecologicamente, socialmente e politicamente devastanti. L'opinione pubblica, grazie all'uso di questi algoritmi, può essere facilmente manipolata, indirizzata e soggiogata, soprattutto se ci informiamo in modo passivo. Ad ognuno di noi vengono trasferite le informazioni in modo personalizzato, nel modo che risulti più efficace. Mi chiedo spesso se il rimbambimento dell'opinione pubblica, l'accettazione predominante di questa manovre illogiche, derivi anche da questo.

Non si tratta di non avere nulla da nascondere e non si tratta solo della facilità nel reperire pubblicità ottimizzate sui nostri gusti; Si tratta di molto di più, di qualcosa di più profondo che attacca la concezione stessa di libertà di pensiero e di analisi. Nessuno/a deve avere la presunzione di risultarne immune.

Anche il green pass fornirà dati ulteriori. Se con l'app Immuni si era sviluppato un dibattito sulla tranciabilità, ora, con il green pass, il dibattito è assente. Si tratta invece di un dispositivo più invasivo, un identikit che ci segue e che viene controllato in modo centrale.

Invito ad un'opposizione al green pass non semplice, quella che considera il green pass come la punta di un iceberg, quell'iceberg costruito su uno Stato che riversa sulla popolazione le responsabilità del suo proprio fallimento, quello che tende a nascondere le cause strutturali dei fenomeni ed articola dibattiti infruttuosi su soluzioni infattibili o altrettanto dannose, un iceberg costruito anche sul mito della neutralità della Scienza e della digitalizzazione.

Resistiamo al green pass, inceppiamo la catapulta che ci sta lanciando verso un mondo distopico, ma di pari passo muniamoci degli strumenti di analisi perché una volta tolto il green pass non ci ritroviamo di nuovo in un mondo propenso all'ingiustizia, alla deriva autoritaria, alla distruzione dei territori, allo sfruttamento delle risorse, e quindi, anche all'insorgere di nuove epidemie.



Per commenti scrivi a slowsky@anche.no o farsa@autistici.org